

nili in onore di Afrodite Coliade e di Genetillide⁶. La successiva affermazione di Strepziade, al v. 53, che la moglie non era certo “inattiva” (ἀργός), ma “si dava fare al telaio” (ἐσπάθα), sembrerebbe, a prima vista, corrispondere a quello che, nell’immaginario collettivo dei Greci, era il ritratto della ‘moglie ideale’, e cioè una donna operosa, costantemente impegnata nel lavoro della tessitura e nell’amministrazione oculata dei beni dell’*oikos*⁷; ma

⁴ In questo caso il termine κρόκος (“croco, zafferano”) non alluderà solo al profumo di questa pianta che, fin dall’antichità, si prestava a molteplici usi, medici, gastronomici, cosmetici, erotici (sui diversi usi dello zafferano nella vita quotidiana dei Greci e dei Romani, si rimanda a Faure 1987, 253-254, 297-299), ma indicherà anche l’elegante veste color zafferano (κροκοτός) che le donne indossavano in occasioni festive (cfr. *e.g.* *Lys.* 645), ma soprattutto quando volevano apparire particolarmente seduttive: come attestano i vv. 47-48 della *Lisistrata*, con le loro vesti trasparenti, le loro tuniche color croco e i loro profumi, le donne sono in grado di suscitare un incontenibile desiderio sessuale negli uomini (cfr. anche *Lys.* 219-220; *Th.* 253; *Ec.* 879; e vd. Stone 1981, 174-175).

⁵ Lo *Schol. Tr. Ar. Nu.* 51c Koster attesta che il termine καταγλώττισμα indica un tipo di bacio turpe (εἶδος αἰσχροῦ φιλήματος), per cui “l’uomo, durante l’atto sessuale, introduce la lingua nella bocca della donna” (ὄταν ἐν τῷ καιρῷ τῆς συνουσίας ὁ ἀνὴρ τὴν γλῶτταν αὐτοῦ τῷ τῆς γυναικὸς ἐμβάλλῃ); in *Th.* 131 καταγλωττισμένον (“french-kissed”: Austin-Olson 2004, 98), accompagnato dal termine μανδαλωτόν, che indica il bacio dato con la bocca chiusa come una porta, con la lingua che funge da catenaccio (cfr. *Ach.* 1200-1; e vd. Olson 2002, 360; Totaro, in Mastromarco-Totaro 2006, 451 n. 21), è riferito ai versi di Agatone, effeminati e lascivi come lui. Il καταγλώττισμα è bacio tipico delle meretrici: cfr. *Ephip.* fr. 6.3-5 K.-A.; *Com. adesp.* fr. 761 K.-A.; e vd. Henderson 1991, 366-372.

⁶ Genetillide, dea della riproduzione, era associata al culto di Afrodite Coliade, che prendeva il nome dall’omonimo promontorio, distante circa venti stadi dal porto ateniese del Falero, nel demo di Anaflisto (cfr. *Plut. Sol.* 8.4; *Paus.* 1.1.5), sul quale era stato eretto un grande santuario in onore della dea. In questo contesto Strepziade menziona le due dee, che godevano di un culto esclusivamente femminile (cfr. *Lys.* 2), non tanto per alludere alla passione della moglie per le feste religiose, quanto per sottolineare la sua dipendenza dal sesso: Coliade si presta infatti a un doppio senso osceno, in quanto il termine richiama κωλή, il membro virile (cfr. Mastromarco 1983, 336; Guidorizzi 1996, 193). La natura erotica dell’allusione a Genetillide è peraltro confermata dall’attestazione del termine, al plurale, in *Th.* 130 (ὦ πότνια Γενετυλιίδες), in associazione con i baci lascivi (cfr. καταγλωττισμένων, v. 131) e il *krokotos* (v. 138) nella descrizione del femminile, sensuale Agatone.

⁷ In Semonide, fr. 7.83-93 W², la ‘donna-ape’, l’unica portatrice di una femminilità positiva, rappresenta il paradigma della donna ‘ideale’: è l’emblema delle virtù domestiche, e svolge il ruolo di ‘alleata’ dell’uomo, in quanto moglie irreprensibile e affettuosa, madre esemplare, compagna solerte e morigerata che disdegna i discorsi e gli atteggiamenti lascivi, e contribuisce alla fortuna, anche economica, di suo marito; e in *Phocyl.*, fr. 2 G.-P.², la ‘donna-ape’ appare come “colei che sa bene amministrare la casa e sa lavorare”. Tra i lavori peculiari delle donne, un ruolo privilegiato svolge la tessitura, che ne costituisce il compito domestico per eccellenza: già Omero aveva ritratto intente al telaio donne mortali come Elena (*Il.* 3.125), Andromaca (*Il.* 22.440-441), Penelope (*Od.* 2.104-105), e immortali come Calipso (*Od.* 5.62) e Circe (*Od.* 10.221-223); sul rilevante ruolo ideologico ricoperto dalla tessitura nella società greca, e, di conseguenza, nella caratterizzazione della donna, cfr. Stefanelli 1983, 403-419, e

che, in realtà, Strepsiade intenda nuovamente riferirsi, con amara ironia, allo spreco di denaro da parte della donna, emerge dalla battuta con cui Strepsiade conclude il suo intervento (λίαν σπαθῶς, v. 55), dove il verbo σπαθᾶν, che propriamente allude a un gesto specifico della tessitura, quello di “battere l’ordito con la σπάθη”⁸, in senso figurato assume il significato di “dilapidare, dissipare il denaro”⁹. Alla luce, però, e del contesto nuziale in cui il passo si colloca e delle insistite allusioni sessuali che caratterizzano il ritratto della moglie di Strepsiade, è stato suggerito da vari studiosi che λίαν σπαθῶς assuma un ulteriore significato metaforico, in quanto, nella ‘tessitura’ cui la donna sembra dedicarsi fin troppo alacramente, sarà da cogliere un’allusione alla sua irrefrenabile e sfiancante attività erotica, in grado di esaurire le energie del malcapitato marito¹⁰. Se è vero, infatti, che dell’uso di σπαθᾶν in senso osceno si conosce, nella letteratura greca conservata, solo un’altra attestazione, in Luciano, *Luct.* 17, in cui, tra i vantaggi della morte, si menziona la liberazione dalla sventura di dover fare sesso più volte al giorno (οὐδὲ σπαθήσεις ἐπὶ τούτῳ δις ἢ τρις τῆς ἡμέρας)¹¹, è tuttavia ben noto che “the weaving language seems to have been an arsenal for obscenities”¹²: il linguaggio della tessitura per alludere, metaforicamente, a un’attività sessuale particolarmente estenuante è attestato, per esempio, in un

Andò 2005, in particolare, pp. 25-41.

⁸ La σπάθη era una larga spatola di legno con cui si stringeva il filo sul pettine del telaio: cfr. Aesch. *Cho.* 231; Philyll. fr. 11 K.-A.; Plat. *Lys.* 208d; Leonid. *AP* 6.288.7; Poll. 7.36; Hsch. ε 6289 L.; e vd. Bluemner 1912, 154.

⁹ Cfr. *Schol. vet. Ar. Nu.* 53b Holwerda; Diph. fr. 42.26-27 K.-A.; Dem. 19.43; Plut. *Cic.* 27, *Per.* 14; Alciph. 3.34; Luc. *Prom.* 19; e vd. Mueller 1974, 216. Di conseguenza, il gesto di mostrare il mantello, compiuto da Strepsiade, avrebbe la funzione di indicare i rattoppi e gli strappi dell’indumento, per rendere evidente la condizione di miseria in cui è stato ridotto dalle dispendiose stravaganze della moglie: “the joke is that his wife’s metaphorical λίαν σπαθᾶν has had the opposite result from literal λίαν σπαθᾶν” (Dover 1968, 101; e vd. Tailardat 1965, 246-247; Sommerstein 1982, 162). In Av. 1416, per alludere alle condizioni economiche disperate del Sicofante, si fa riferimento al pessimo stato del suo mantello: cfr. Pellegrino 2010, 166.

¹⁰ Cfr. Henderson 1991, 73: “σπαθᾶν [...] means both ‘to whack away [make love] continually’ and ‘to squander wool/money’”. Per questo significato metaforico di tipo sessuale, già Starkie 1911, 25 aveva segnalato che “the sense here may be [...] of bodily exhaustion produced by sensual excess”; e vd. almeno Van Daele in Coulon-Van Daele 1923, 166; Cantarella 1954, 55; Marzullo 1968, 134; Mastromarco 1983, 336, n. 12; Guidorizzi 1996, 193-194. Pertanto, il gesto, compiuto da Strepsiade, di mostrare il mantello andrebbe interpretato, a parere di Henderson 1991, 172, anche come una sorta di difesa, da parte del marito, rispetto alle instancabili voglie della donna (il ricorso al mantello come scudo per proteggersi da rapporti sessuali indesiderati è attestato in Tib. 1.9.56 e in Luc. *D. Meretr.* 11.1).

¹¹ Cfr. Andò 1984, 62.

¹² Kleve 1989, 80-81, cui si rimanda per un’ampia discussione sulle metafore sessuali legate all’attività della tessitura.

παριόντα. Μούσαι, δεῦρ' ἵτ' ἐπὶ τοῦμόν στόμα,
μελύδριον εὐροῦσαί τι τῶν Ἴωνικῶν.

Perché mai gli uomini non arrivano? Ne è già passato, del tempo! E io me ne sto qui, tutta incipriata di bianco e con la mia tunichetta gialla, senza combinare nulla. Canticchio fra me un'arietta, per vedere se mi riesce di catturarne, per il mio piacere, qualcuno che passa. Muse, venite qui sulla mia bocca, ispiratemi una canzoncina di quelle della Ionia.

Questi versi sono caratterizzati da un esplicito contenuto sessuale: la Vecchia è tutta imbellettata, indossa una provocante veste color zafferano e canticchia un'arietta, con cui, come le rinfaccerà poco dopo la Giovane, si propone di fare opera di adescamento (cfr. vv. 886b-887a: προσάξεσθαί τινα/ ἄδουσα); in particolare, il suo proposito di “catturare” (cfr. περιλάβοιμι αὐτῶν τινά, v. 881) il primo uomo che dovesse passare dinanzi alla sua abitazione, la mette sullo stesso piano di un cacciatore appostato in attesa della ‘preda’, secondo il noto *topos* della ‘caccia erotica’¹⁶; e, infine, l’allusione a “una canzoncina come quelle della Ionia” (v. 883) arricchisce di un particolare connotato erotico l’atteggiamento della Vecchia: l’espressione alluderà infatti “a quello stesso patrimonio di canzonette popolari oscene che altrove troviamo definito come ὠδαὶ ἑταιρικαὶ ἢ πορνωδία”¹⁷. Il contenuto sessuale dei vv. 877-883 mi sembra peraltro emergere dalla successiva reazione della Giovane che, affacciata alla finestra¹⁸, alla vista dell’anziana rivale,

¹⁶ Il verbo περιλαμβάνω, che significa letteralmente “catturare”, “accerchiare” (cfr. DELG 616, s.v. λαμβάνω: “entourer”), allude specificamente a un’azione di caccia in Plat. *Soph.* 235b, e in tal senso è adoperato in *Ec.* 881, in cui la Vecchia è appostata in attesa di ‘prede maschili’: per una rassegna sul *topos* della ‘caccia d’amore’ e sulla coppia simbolica ‘predatore-preda’ nella letteratura greca, si rimanda a Drago 2007, 596-598, 607-610, con bibliografia. In particolare, dalle attestazioni del *topos* emerge che, di norma, il ruolo di predatore-cacciatore è di pertinenza maschile: che tale funzione, nel caso della Vecchia delle *Ecclesiastuse*, sia svolta da una donna si spiega alla luce del carnevalesco rovesciamento dei ruoli che è alla base di questa commedia, nella quale la ‘nuova legge’, che attribuisce alle donne anziane e sgradevoli una sorta di ‘diritto di prelazione sessuale’ sugli uomini, ha fatto sì che, come emerge dagli atteggiamenti, dagli abiti e dal trucco, la Vecchia, pur essendo una cittadina libera, si comporti come una prostituta (cfr. Vetta 1994, 234; Sommerstein 1998, 214). E per le etere, sovente descritte, in commedia, come ‘cacciatrici’, alla ricerca costante di prede maschili da catturare con le reti e le trappole della seduzione, cfr., ad es., Ar. fr. 869 K.-A.; Anaxil. fr. 22.16 K.-A.; Theoph. fr. 11.4 K.-A. Per l’uso del verbo παίζω in contesti di caccia, cfr. *Od.* 6.106; *Soph. El.* 567; *Plut. Alex.* 23; *Luc. Philops.* 22; e vd. Jebb 1894, 83; Kamerbeek 1974, 84.

¹⁷ Vetta 1994, 235; e cfr., e.g., *Ra.* 1301 πορνωδιῶν (“canti delle puttane”). È noto che l’aggettivo “ionico”, riferito a musica o poesia, implica sempre il significato di “lussurioso, effeminato” (cfr. e.g. *Th.* 163; *Athen.* 12, 524f-626d), ovvero “sexually suggestive” (Sommerstein 1998, 214): cfr. e.g. *Pl. Com.* fr. 71.14 K.-A.; *Athen.* 13, 573 B-c.

¹⁸ Controversa è la ricostruzione della presenza scenica della Fanciulla e della Vecchia: gli studiosi concordano nel ritenere che la prima si affacci alla finestra della propria abitazione, ma discordano sulla collocazione della Vecchia, che (a parere, ad es., di Dale 1957,

non solo le rinfaccia, come si è detto, di canticchiare un'arietta per fare opera di adescamento, ma le si rivolge con un'espressione proverbiale (ῥου δ' ἐρήμας οὐ παρούσης ἐνθάδε/ ἐμοῦ τρυγήσειν, "cosa credevi, di vendemmiare una vigna incustodita, mentre io non c'ero?"¹⁹, vv. 885-886a)¹⁹, che, nel presente contesto, assume un *double entendre* sessuale, messo in evidenza dal verbo τρυγᾶν, che, come molti termini appartenenti al lessico agricolo, è spesso adoperato con doppio senso osceno²⁰. In definitiva, alla luce dell'analisi dei vv. 877-883 e 885-887a delle *Ecclesiazuse*, è lecito ritenere che, sulla bocca della Vecchia, ἀργός, al v. 879, non assumerà il significato generico di "inoperosa", ma si caricherà di una maliziosa valenza sessuale²¹.

E che, nel lessico erotico dell'*archaia*, ἀργός sia attestato nel significato specifico di "sessualmente inattivo" mi pare provato, al di là di ogni ragionevole dubbio, dal fr. 43 K.-A. dell'*Europa* di Platone Comico:

(A) γυνὴ καθεύδουσ' ἐστὶν ἀργόν. (B) μανθάνω.

(A) ἐγρηγορίας δ' εἰσὶν αἱ παροψίδες
αὐτὰ μόνον κρεῖττον πολὺ χρῆμ' εἰς ἡδονὴν
ἢ τᾶλλα. (B) βίνου γάρ τίνες παροψίδες
εἰσ', ἀντιβολῶ σ';

(A) Una donna che dorme è cosa inerte. (B) Capisco.

(A) Ma se è sveglia, l'antipasto, da solo, vale molto più del resto per il piacere.

(B) E allora, ti chiedo, per una scopata c'è forse un antipasto?

Il frammento è tramandato da Ateneo (9, 367c) in una sezione dedicata alle diverse accezioni del termine παροψίς, che (al plurale, nel frammento di Platone Comico) indica l'antipasto, ovverosia, metaforicamente, i 'prelimi-

208; Dover 1966, 14-17; Russo 1984, 348; Russo 1994, 226) interverrebbe, a sua volta, dalla finestra della sua abitazione, ovvero (come ritengono, ad es., Vetta 1994, 233-234; Sommerstein 1998, 214) si troverebbe sulla soglia della porta di casa.

¹⁹ Trad. di Del Corno in Vetta 1994. L'espressione proverbiale ἐρήμας (*scil.* ἀμπέλους) τρυγᾶν, "vendemmiare una vigna solitaria", attestata in Aristofane anche in V. 634 (ἀλλ' ἐρήμας ᾧεθ' οὕτω ῥαδίως τρυγήσειν), è detta di chi, in seguito a circostanze favorevoli, ottiene un guadagno senza incontrare nessuna difficoltà (cfr. *Schol. vet. Tr. V. 634c* Koster; e vd. Aristid. 2.77: ἵνα μὴ μάτην ἢ παροψία τὰς ἐρήμους τρυγᾶν ἀγορεύη).

²⁰ Cfr. *Pax* 1339-1340 (su cui vd. Taillardat 1965, 101; Henderson 1991, 65, 167); *Mel. AP* 12.256.1; *Aristaen.* 2.1.42; 2.7.42; *Nonno, D.* 42.297. Sul doppio senso osceno dell'espressione proverbiale, cfr. *Ussher* 1973, 197 e *Vetta* 1994, 235.

²¹ Anche in questo caso il significato sessuale di ἀργός non è colto dagli studiosi aristofanei: nemmeno da *Ussher* 1973, 195, che pure dedica al termine un'approfondita analisi, individuandone almeno quattro sfumature di senso: a) "idle", con l'implicazione di "dressed up for no purpose" (cfr. *Arist. HA* 627a 14); b) "without a profession or trade" (cfr. *Antiph. fr.* 121.3 K.-A.); c) "neglected" (cfr. *S. OT* 287); d) "unworked", "uncultivated" (cfr. *X. Cyr.* 3.2.19).

nari' di un rapporto sessuale²²: il personaggio B (che, secondo la ricostruzione proposta da Meineke 1847, 364, andrà identificato con Zeus) vorrebbe possedere la donna (molto verosimilmente Europa) che sta dormendo, ma il suo interlocutore A (che, a parere di Kock 1880, 611, andrà identificato con Afrodite ovvero con Ermete) lo esorta ad attendere che si svegli, dal momento che una donna addormentata non può partecipare attivamente a un rapporto sessuale²³: per cui ἀργόν (v. 1) andrà interpretato come “cosa inerte (per quel che riguarda l'aspetto sessuale)”²⁴.

Università di Bari

PAOLA INGROSSO

Riferimenti bibliografici

- V. Andò, *Luciano. Il lutto*, Palermo 1984.
 V. Andò, *L'ape che tesse. Saperi femminili nella Grecia antica*, Roma 2005.
 C. Austin - S.D. Olson, *Aristophanes Thesmophoriazusaes* edited with Introduction and Commentary, Oxford 2004.
 D. Bain, *Six Verbs of Sexual Congress* (βινῶ, κινῶ, πηγίζω, ληκῶ, οἴφω, λαικάζω), “CQ” 41, 1991, 51-77.
 H. Bluemner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, I², Leipzig-Berlin 1912.
 V. Boggione, - G. Casalegno, *Dizionario letterario del lessico amoroso. Metafore, eufemismi, trivialismi*, Torino 2000.
 R. Cantarella, *Aristofane. Le commedie*, III, Milano 1954.

²² Cfr. Taillardat 1965, 104, n. 1, che, seguito da Henderson 1991, 144, e da Storey 2011, III 109, traduce παροψίδες con “hors-d'oeuvre”; per una puntuale analisi del frammento si rimanda a Pirrotta 2009, 119-121, che traduce il sostantivo con “Vorspeisen”. Con lo stesso significato di metafora sessuale παροψίς è attestato nel fr. 191 K.-A. del *Dedalo* di Aristofane (πάσαις γυναιξίν ἐξ ἑνός γέ του <τρόπου>/ ὥσπερ παροψίς μοιχὸς ἐσκευασμένος) e, forse, nel fr. 190 K.-A. del *Faone* di Platone Comico: τὰ δ' ἀλλότρι' ἔσθ' ὅμοια ταῖς παροψίσι/ βραχὺ γάρ <τι> τέρψαντ' ἐξανήλωται ταχύ (cfr. Pirrotta 2009, 367).

²³ Cfr. Meineke 1847, 364: “Dormiens mulier ad Venerem ignava est”. Che l'uomo non possa provare piacere se la donna non partecipa attivamente all'atto sessuale è detto esplicitamente ai vv. 162b-166 della *Lisistrata* di Aristofane: a Mirrine, che teme di essere costretta dal marito con la violenza a un rapporto sessuale, Lisistrata ribatte prontamente che, in quel caso, dovrà “cedere nel peggiore dei modi” (v. 162b), e gli uomini finiranno per desistere, giacché “mai un marito godrà se la moglie non prova piacere” (vv. 165-166); e, in seguito, ai vv. 227-228, tutte le donne giurano solennemente che *si rifiuteranno di cooperare con i movimenti sessuali* (οὐχὶ προσκινήσομαι) dei mariti. Che, in questo passo della *Lisistrata*, προσκινεῖσθαι “must be referred to the responsive movements of the woman during intercourse” annota Bain 1991, 66; e si veda anche Henderson 1991, 151, il quale afferma che προσκινεῖσθαι indica “women's kinetic cooperation with their husbands' sexual motions”.

²⁴ Giova notare che ἀργός (ovvero ἀεργός) è attestato nella medesima accezione sessuale in Alcifrone (2.7) e in Stratone di Sardi (*AP* 12.240.2); e in entrambi i passi, dal momento che è riferito a un vecchio, l'aggettivo indicherà l'impotenza senile.

- V. Coulon - H. Van Daele, *Aristophane*, texte établi par V. Coulon et traduit par H. Van Daele, vol. I, *Les Acharniens; Les Cavaliers; Les Nuées*, Paris 1923.
- A. M. Dale, *An Interpretation of Ar. Vesp. 136-210 and Its Consequences for the Stage of Aristophanes*, "JHS" 77, 1957, 205-211 (= *Collected Papers*, Cambridge 1969, 103-118).
- M. Detienne, *I giardini di Adone*, introduzione di J.P. Vernant, Torino 1975 (trad. it. a cura di L.B. Pajetta, di *Les jardins d'Adonis*, Paris 1972).
- K. J. Dover, *The Skene in Aristophanes*, "PCPhS" 192, 1966, 2-17 (= *Greek and the Greeks. Collected Papers*, vol. I: *Language, Poetry, Drama*, Oxford 1987, 249-266).
- K. J. Dover, *Aristophanes. Clouds*, edited with Introduction and Commentary, Oxford 1968.
- A. T. Drago, *Aristeneto. Lettere d'amore*, Introd. testo traduzione e commento, Lecce 2007.
- P. Faure, *I profumi in Grecia*, in G. Duby (a cura di), *L'amore e la sessualità*, Bari 1986 (trad. it. a cura di R. Licinio e C. Petrocelli di *L'amour et la sexualité*, Paris 1984).
- P. Faure, *Parfums et aromates de l'Antiquité*, Paris 1987.
- R. D. Griffith, *Strepsiadess' Bedroom, Wife, and Sufferings: Three Notes on the Prologue of Aristophanes' Clouds*, "Prometheus" 19, 1993, 135-142.
- G. Guidorizzi, *Aristofane. Le Nuvole*, Introd. e traduzione di D. Del Corno, Milano 1996.
- J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991².
- R. C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments*, with Critical Notes, Commentary, and Translation in English Prose, Part VI. *The Electra*, Cambridge 1894.
- J. C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles. Commentaries*, Part V: *The Electra*, Leiden 1974.
- K. Kleve, *The Stolen Mantle in the Clouds*, "Symbolae Osloenses" 64, 1989, 74-90.
- Th. Kock, *Comicorum Atticorum Fragmenta*, Vol. I, *Antiquae Comoediae Fragmenta*, Lipsiae 1880.
- S. Lilja, *The Treatment of Odours in the Poetry of Antiquity*, Helsinki 1972.
- H. Lloyd-Jones, *Females of the Species*, London 1975.
- B. Marzullo, *Aristofane. Le commedie*, Bari 1968.
- G. Mastromarco, *Commedie di Aristofane*, I, Torino 1983.
- G. Mastromarco-P. Totaro, *Commedie di Aristofane*, II, Torino 2006.
- A. Meineke, *Fragmenta Comicorum Graecorum*, editio minor, I-II, Berolini 1847.
- D. Mueller, *Handwerk und Sprache. Die sprachlichen Bilderaus dem Bereich des Handwerks in der griechischen Literatur bis 400 v. Chr.*, Meisenheim am Glan 1974.
- S. D. Olson, *Aristophanes Acharnians*, edited with Introduction and Commentary, Oxford 2002.
- M. Pellegrino, *La maschera comica del sicofante*, Lecce-Brescia 2010.
- S. Pirrotta, *Plato Comicus. Die fragmentarischen Komödien. Ein Kommentar*, Berlin 2009.
- C. F. Russo, *Aristofane autore di teatro*, Firenze 1984².
- C. F. Russo, *Aristophanes an Author for the Stage*, Revised and expanded English edition, English Translation by K. Wren, London-New York 1994.
- A. H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes*, edited with Translation and Notes, III: *Clouds*, Warminster 1982.
- A. H. Sommerstein, *The Comedies of Aristophanes*, edited with Translation and Notes, X: *Ecclesiazusae*, Warminster 1998.
- W.J.M. Starkie, *The Clouds of Aristophanes*, with Introduction, Translation, Critical Notes and Commentary, London 1911.
- R. Stefanelli, *Per un tentativo di recupero dei lessici tecnici: la terminologia greca relativa all'orditura*, "ASNP" s. III 13, 1983, 403-419.
- L. M. Stone, *Costume in Aristophanic Poetry*, New York 1981.

- I. C. Storey, *Fragments of Old Comedy*, I-III, edited and translated, Cambridge (Mass.)-London 2011.
- J. Taillardat, *Les images d'Aristophane. Études de langue et de style*, Paris 1965².
- F. Turato, *Aristofane. Le Nuvole*, Venezia 1995.
- R. G. Ussher, *Aristophanes Ecclesiazusae*, ed. with Introd. and Commentary, Oxford 1973.
- M. Vetta, *Aristofane. Le donne all'assemblea*, traduzione di D. Del Corno, Milano 1994².

ABSTRACT.

On the basis of the analysis of Aristophanes, *Clouds* 53-55, *Ecclesiazusae* 877-883, and Plato Comicus, fr. 43 K.-A., the author proves that the word ἀργός may assume, in comic language, the meaning of “sexually inactive”, later attested also in Alciphron 2.7, and in Strato AP 12.240.

KEYWORDS.

Aristophanes, Plato Comicus, comedy, sexual language.